

## MATANDO EL RATO

Matando el Rato - Eileen Noy

Fondazione Morra Greco

22 Febbraio - 30 Marzo 2024

Testo di Eileen Noy sull'installazione Matando el Rato

Seguendo il filo degli usi e costumi attuali del nostro popolo, il momento della chiacchierata di quartiere nel pomeriggio è diventato un rituale, inseparabile dall'idiosincrasia dei cubani comuni. Prendere una sedia per sentirsi a proprio agio, chiacchierare e scoprire le ultime novità è anche creare un'identità. Insieme alla sedia ci sono le fotografie delle sedie che vengono utilizzate quotidianamente per compiere un rituale di socializzazione con gli altri e aspettare che le ore passino. Esercizio che viene svolto quotidianamente come linea guida giornaliera.

La sedia che si è separata dal tavolo acquisendo autonomia e una propria espressione, oggi si separa anche dall'interno della casa e si rivolge all'esterno regalando al tessuto sociale della strada un'espressione autoctona. L'intimità della sedia all'interno della casa si perde come risultato della condivisione dell'esperienza e del dialogo.

La sedia contiene anche alcuni valori aggiunti nel contesto sociale cubano: la gestazione di identità locali o di passaggio (è proprio in questo momento che la socializzazione dovrebbe essere una soluzione alla noia quotidiana), la pigrizia (perché in prima istanza l'immagine di questo oggetto è concettualizzata come espressione che il cubano ha finito la sua giornata di lavoro e che non ha più nulla da fare) e in contrasto con quest'ultima l'attività intellettuale riflessiva sul più immediato.

La vita quotidiana trasforma questa immagine in un paradigma di attesa continua, un simbolo di fatica fisica che a sua volta comporta un rapporto spontaneo con il gesto di immortalare una tradizione "minore". L'interesse è quello di cogliere questa sfera della "Storia" della vita quotidiana. Questo gesto vuole permettere la comprensione di quegli agenti sociali che sono per lo più quelli chiamati senza voce, ma che tuttavia hanno un impatto sulla costruzione della storia locale e nazionale. È nella strada che si svolgono i processi storici e identitari, dove le virtù (dover essere, essere, simpatia, compassione, fiducia, lavoro, giustizia, vergogna) e i vizi (imbroglio, indolenza, opportunismo, cubismo, corruzione, mancanza di puntualità, illegalità) colorano la società; e la sedia è in parte uno di quei luoghi dove si concretizzano queste qualità morali che appaiono come essenziali nella nostra società civile.

È solo la seduta a catturare l'attenzione, ma la carica quasi sacra si cela dietro l'immagine. Parlo di Cuba come testimone: forse è perché osservo il rito da anni che posso parlarne correttamente. Fa parte della mia vita quotidiana, perché generazionalmente è toccato a me, come in ogni tradizione, diventare praticante. Mi interessa alludere e sottolineare il carattere rituale che sta dietro alla sedia, accentuando l'importanza di questa pratica attraverso l'immagine fotografica che la mia generazione ha assimilato come qualcosa di quotidiano e di uso spontaneo. Il rapporto di ogni generazione con l'immagine è una buona scala per comprendere i cambiamenti storici. Per questo motivo, alla consueta digestione dell'immagine fotografica aggiungo un rispetto assoluto, quasi una venerazione, della storia di una vita.

La veridicità dell'immagine (digitale) è distorta da processi chimici che imitano tipi di procedure fotografiche precedenti (conversione digitale-analogica, ecc.) per parlare di un futuro.

La posizione della sedia cambia: in un quartiere dell'Avana Vecchia (San Isidro) prevale una trama precaria e marginale, mentre nel Vedado o nella Playa dalle residenze e dai palazzi signorili la sedia diventa un trono su cui la maggioranza vuole perpetuarsi; in una sede municipale (Minas) di Camagüey l'oscillazione piatta e lenta modella le dinamiche quasi immobili delle piccole città e dei paesi di campagna (Marroquín in Ciego de Ávila) gli sgabelli si appoggiano ai muri e il ritmo della vita si localizza nel linguaggio dei contadini.

La raccolta di questi momenti di memoria a Cuba accresce l'interesse di questo saggio fotografico che stratifica il racconto della sedia nella società come linguaggio delle nostre identità locali e della nostra tradizione estesa nel tempo in una Cuba che nella sua storia ha visto intere generazioni "matando el rato" - uccidendo il tempo.